

Rassegna del 18/12/2019

FOGLIO

18/12/19 Citofonare Lannutti - Lannutti calling

Capone Luciano

GIORNALE

18/12/19 Lannutti vuole indagare la banca dove lavora il figlio - Bufera sul 5s Lannutti: vuole indagare la banca dove lavora il figlio

Zurlo Stefano

MANIFESTO

18/12/19 Commissione banche, Lannutti nuova mina per la maggioranza

Colombo Andrea

REPUBBLICA

18/12/19 ***Intervista a Maria Elena Boschi - Boschi: "Non cerco vendette Mai con Lannutti" - Boschi "Quell'antisemita non lo voteremo mai La prescrizione? Un orrore" - Aggiornato

Casadio Giovanna

STAMPA

18/12/19 Banche, Di Maio rassicura il Pd "No a Lannutti in commissione"

Lombardo Ilario

18/12/19 Buongiorno - Lannuttik

Feltri Mattia

Citofonare Lannutti Lannutti calling

Dal popolo alla Popolare di Bari. "Ora chiamo papà e gli dico che lei mi ha telefonato", dice il figlio assunto in Bpb

Roma. Nella vicenda della Popolare di Bari, banca portata al dissesto dalla gestione familistica degli Jacobini, c'è un altro intreccio familiare: il figlio di Elio Lannutti, il candidato del M5s alla presidenza della commissione d'inchiesta sulle Banche, lavora proprio per la Banca popolare di Bari. La notizia si è diffusa ieri pomeriggio, ma quando abbiamo contattato ieri mattina il diretto interessato non se ne sapeva ancora nulla. "Sì, sono il figlio del senatore e lavoro alla Popolare di Bari, ma queste domande dovete farle a mio padre". Alessio Lannutti rimanda tutto a papà, anche le domande sul tipo di incarico che svolge, sull'inizio della sua occupazione e sulle modalità della sua assunzione avvenuta durante la gestione della family Jacobini. "Lei come si chiama? Luciano Capone del Foglio? Adesso chiamo papà e gli dico che mi ha telefonato, così se la vedrà con lui...", dice Alessio Lannutti prima di interrompere la comunicazione.

"Papà" non si farà sentire, impegnato come è a difendere la sua -indifendibile- candidatura a presidente della commissione Banche, soprattutto dopo che il Tg La7 dà la notizia dell'assunzione di suo figlio nella banca in dissesto al centro del salvataggio di stato. Alessio Lannutti è figlio unico ed è stato assunto dalla Banca popolare di Bari a Roma, nel "comparto sviluppo grandi enti & pubblica amministrazione" nonostante il suo curriculum dice che si è formato in un altro settore: il figlio di Lannutti è un giornalista che ha lavorato per Teleambiente e Teleagenzia, due testate fondate dall'amico di papà, Bruno De Vita, a sua volta segretario generale dell'Adusbef, associazione dei consumatori fondata e presieduta da papà Elio. Papà Elio che a sua volta è stato direttore responsabile di Teleambiente, l'emittente dell'amico e cofondatore dell'Adusbef De Vita in cui poi è stato assunto Lannutti jr, prima di arrivare alla Banca popolare di Bari per occuparsi di "grandi enti e pubblica amministrazione", ambito in cui ha un certo peso il papà senatore.

Non sappiamo se la figura e le conoscenze di papà Elio Lannutti abbiano influito, come nel resto della carriera del figlio, anche per l'assunzione nella Popolare di Bari. O se invece è stata proprio l'assunzione del figlio nell'istituto barese in dissesto ad aver influito sulle posizioni di papà, che in genere sono sempre molto dure e tranchant contro i "banchieri e la finanza criminale", mentre nel caso della Banca popolare di Bari degli Jacobini sono state insolitamente morbide e caute.

Il figlio nella Bpb, dopo il lavoro nella testata vicina all'Adusbef (di papà), è l'ultima grana del sen. M5s

Non sarà certamente questo piccolo intreccio familiare con relativo mini conflitto d'interessi il vero ostacolo di Lannutti alla presidenza della commissione d'inchiesta sulle Banche, perché i motivi per cui il senatore del M5s è inadeguato a quel ruolo sono altri e ben più gravi. Ad esempio le sue esternazioni antisemite, come quell'ormai celebre post in cui Lannutti ha rilanciato i Protocolli dei Savi di Sion, il famigerato falso storico alla base dell'antisemitismo moderno, in cui secondo quanto riportato da Lannutti "viene descritto come soggiogare e dominare il mondo con l'aiuto del sistema economico, oggi del globalismo, dei banchieri di affari e finanza criminale". Concetti analoghi sono alla base delle invettive del senatore del M5s contro il prototipo del moderno "banchiere ebreo": George Soros. "Il processo di Norimberga, per crimini economici contro l'umanità, occorre istruirlo per Soros il criminale speculatore sulla lira", ha dichiarato Lannutti. Una volta ha persino rilanciato sui social una falsa intervista a George Soros, presa da un sito complottista, in cui il finanziere ungherese affermerebbe: "Io sono un Dio, ho creato tutto, controllo tutto". Lannutti ora prova a difendersi da chi gli rinfaccia le sue posizioni, minacciando di querelare chiunque le ricordi e per questo compito ha assunto come avvocato Antonio Di Pietro, suo ex capo di partito ai tempi dell'Italia dei valori. Il problema è che, stando a ciò che ha dichiarato, Lannutti dovrebbe portare in tribunale la Comunità ebraica di Roma che lo accusa di antisemitismo e che, però, ha anticipato i tempi: lo ha denunciato e ora Lannutti è indagato dalla procura di Roma proprio per diffamazione aggravata dall'odio razziale.

Cercando di difendere la sua candidatura, Lannutti ha rivendicato in un'intervista alla Stampa il suo profilo istituzionale: "Pur nella mia radicalità sono sempre stato rispettoso delle istituzioni". Non è proprio così, il senatore del M5s ha definito "padrino" il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ed è stato condannato per diffamazione nei confronti della Consob e della Banca d'Italia.

Luciano Capone



SCONTRO SUL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE

Lannutti vuole indagare la banca dove lavora il figlio

Giuseppe Bassi e Stefano Zurlo

a pagina 6

Buferà sul 5s Lannutti: vuole indagare la banca dove lavora il figlio

Il senatore incontra Grillo e si fa difendere da Di Pietro: «Non rinuncio alla commissione»

ISOLATO

I pentastellati insistono
Ma dagli alleati Pd è un
coro: «Si faccia da parte»

LA DIFESA

Il parlamentare grillino:
«È solo un impiegato
Non mi faccio da parte»

IL CASO

di Stefano Zurlo

All'ora di pranzo si fa vedere all'hotel Forum di Roma in compagnia dei suoi due «padri» spirituali: Antonio Di Pietro, che lo accompagna, e Beppe Grillo, che li aspetta all'interno. Poi il senatore Elio Lannutti comunica la sua volontà di resistere: «Non rinuncio alla candidatura». Resta in corsa per la presidenza della commissione d'inchiesta sulle Banche: un incarico delicatissimo, ancora più complicato nel momento in cui il governo è costretto a correre in soccorso della Popolare di Bari.

Sembra uno scherzo di cattivo gusto, ma il figlio del senatore, Alessio, lavora da 4 anni proprio alla Popolare, precisamente all'ufficio Enti nella Capitale. «È solo un impiegato», minimizza lui, cercando di superare l'imbarazzo.

Non è la prima scivolata del parlamentare approdato ai Cinque stelle dopo aver militato con l'ex pm nell'Italia dei valori. Un percorso zeppo di denunce, invettive, tintinnare di manette. E però, si sa, gli standard

richiesti per gli altri diventano più elastici quando vengono applicati in casa propria.

Così, Lannutti respinge anche l'altro capitolo dolente della sua biografia di guerriero: la condivisione di un post antisemita, legato al famigerato Protocollo dei Savi di Sion. Qualcosa di più di un infortunio, come può capitare a chiunque sia esposto freneticamente sulla prima linea mediatica. Ma lui non arrossisce: «È stato un errore. Io fra l'altro vengo dal Pci». Completando così la sua itinerante biografia. Ma questa volta è difficile che il Pd chini la testa e accetti un personaggio così controverso. «Sicuramente - attacca su Facebook il deputato Emanuele Fiano - non avrò i nostri voti. Uno degli estimatori dei Protocolli di Sion, un falso antisemita diffuso dalla polizia zarista all'inizio del Novecento, fu nella Germania del Terzo Reich Adolf Hitler che citò quel documento nel Mein Kampf». Il testo base del Fuhrer.

Insomma, Lannutti si è cacciato in un bel guaio. E tutte le precisazioni successive rischiano di aggravare quell'uscita fuori posto. Ora, come se non ba-

stasse, ecco emergere il ruolo del figlio: Alessio ovviamente non ha alcuna colpa, ci mancherebbe. Ma mettere il genitore alla testa di un organismo che deve scavare sui disastri bancari mentre la Popolare è sulle prime pagine sembra quasi una provocazione. Un passo falso, nelle ore drammatiche in cui il management viene esautorato e affiorano buchi, scandali, una contabilità più che ballerina. «Chiunque - insiste lui - continuerà ad alimentare questa campagna, ne risponderà nelle sedi giudiziarie, non permetto a nessuno di gettare fango sul mio rigore etico».

Così Lannutti si imbullona alla sedia ancora non sua e i Cinque stelle puntellano i suoi sforzi: «Lannutti è la persona con gli skills maggiormente adeguati per quel ruolo, quindi noi insisteremo», comunica il senato-



re Daniele Pesco, Presidente della commissione Bilancio del Senato. Una difesa d'ufficio o una dichiarazione di guerra? Il Pd (pur con qualche eccezione) e Italia viva, per una volta d'accordo, minacciano il più fragoroso dei no. «Dovrebbe essere Lannutti a ritirarsi dalla candidatura - nota Alessia Morani, sottosegretario allo Sviluppo economico - Mi auguro che abbia la sensibilità di togliere la maggioranza da questo grande, gigantesco imbarazzo». Sulla stessa linea Eugenio Comincini, approvato alla nuova formazione creata da Matteo Renzi: «Per Lannutti se Pd e Italia viva non lo voteranno, saranno loro a spaccare la maggioranza. Gli ricordo allora le regole del gioco: la maggioranza si riunisce, trova un accordo e su quello ci si impegna. Non è che i Cinque stelle decidono e gli altri si adeguano».

Dunque, l'ostacolo pare insormontabile, ma Lannutti non lascia la trincea. Almeno per ora.



GELMINI

Il futuro delle banche bloccato dai veti nel governo



PRODI

È doveroso salvare la banca. Il sistema va protetto



DI PIETRO

Lannutti mi ha chiesto consiglio per tutelare il suo nome

ADUSBEF
Elio Lannutti (71 anni) è stato senatore di Italia dei valori dal 2008 al 2013 ed è tornato in Parlamento nel 2018 grazie al M5s che lo ha scelto come capolista nella circoscrizione Lazio 2. Nel 1987 ha fondato, insieme con altri operatori del settore finanziario, l'Associazione difesa utenti servizi bancari, finanziari e assicurativi di cui è stato a lungo presidente.



Commissione banche, Lannutti nuova mina per la **maggioranza**

Il senatore candidato a guidare l'inchiesta parlamentare, no di Pd e Iv. Spunta il piano B, ma Di Maio tace e Patuanelli lo difende

*Di Maio deve dichiarare commissione banche.
che uno così non può fare Sicuramente non avrà
il presidente della i nostri voti*

Emanuele Fiano, Pd

ANDREA COLOMBO

■ La tragicommedia di Elio Lannutti, roba più da commedia del grottesco che da drammatico scontro politico, diventa nel giro di una giornata allucinata una sorta di metafora del dissolvimento del M5S. Lannutti non diventerà presidente della commissione d'inchiesta sulle banche, ma la sua candidatura impossibile fa emergere per l'ennesima volta le lacerazioni interne a un Movimento senza più pace in una maggioranza anche più travagliata.

NONOSTANTE la proclamata impossibilità di essere eletto, nonostante all'ombra indelebile del post antisemita messo in rete in gennaio «per errore» si sia aggiunto l'imbarazzante particolare che vede suo figlio dipendente proprio della Banca popolare di Bari, nonostante nello stesso M5S siano in molti a spingere per il passo indietro, Lannutti tiene duro. Va da Beppe Grillo con Antonio Di Pietro, già suo capopartito nell'Italia dei Valori, in veste di avvocato difensore. Ripete ai quattro venti che non ritirerà mai la candidatura. In serata incassa la solidarietà di tutti i senatori 5 Stelle della commissione Finanze: «Sta andando in scena un vile attacco. Il profilo di Elio Lannutti fa evidentemente paura a chi teme che la commissione possa partire e fare bene il suo lavoro. Ci stringiamo intorno a Elio, difendendo la sua candidatura». Luigi Di Maio non interviene. Forse è solo un'abdicazione al ruolo di leader. Forse, ben più probabilmente, vuole fare del-

la vicenda l'occasione per un braccio di ferro decisivo nel M5S ma anche nella stessa maggioranza. Parla invece il ministro dello sviluppo Stefano Patuanelli: «La capacità di Lannutti non si può discutere»

PER QUANTO RIGUARDA il «confitto di interessi» legato al lavoro del figlio, che è solo un dipendente della Banca pugliese e non un dirigente, i difensori hanno probabilmente ragione. Anche le proteste di Lannutti, che nega di essere mai stato antisemita e minaccia querele, non sono del tutto infondate. Il senatore viene dal Pci, è stato per anni dirigente della Cgil, a sinistra è tutt'altro che uno sconosciuto. È probabile che il post delirante col quale denunciava la cospirazione mondiale delle banche, citando a sostegno il testo base dell'antisemitismo moderno e nazista, i falsi Protocolli dei Savi di Sion, fosse ai suoi occhi soprattutto un modo per denunciare le trame della finanza mondiale e che non si fosse reso conto dell'immensa valenza antisemita del suo testo. Ma questo certo non depone a favore della sua adeguatezza a guidare uno strumento delicato come una commissione d'inchiesta sulle banche. Né si può liquidare la sparata antisemita con un «Mi scuso: ho sbagliato».

LA CANDIDATURA di Lannutti era già fuori gioco sin dal mattino. Impossibile per il Pd e Italia viva appoggiarlo. «Di Maio deve dichiarare che uno così non può fare il presidente della commissione banche. Sicuramente non avrà i nostri vo-

ti», dichiara subito Emanuele Fiano. Luigi Marattin, Iv, conferma: «Serve un presidente che non sia lui. Mi accontento di uno capace di distinguere una banca da una pentola a pressione».

Tra i pentastellati la tentazione di mollare lo scomodo candidato cresce di ora in ora. La lista delle possibili alternative circola ovunque: il deputato Alvisio Maniero, secondo più votato dopo Lannutti, Laura Bottici, questore del Senato, Carla Ruocco, presidente della commissione Finanze di Montecitorio.

MA LANNUTTI NON CISTA. Punta i piedi. Invoca l'intervento di Di Pietro per «difendere il suo onore» e l'ex pm si presta: «Lo attaccano perché temono la sua preparazione». L'ala del Movimento più vicina alla Lega, a propria volta favorevole a Elio Lannutti, si stringe intorno al candidato, con Gianluigi Paragone, in predicato per la presidenza prima di lui, in prima fila. Luigi Di Maio si disinteressa e tace anche al suo ritorno dalla Libia. Lannutti chiarisce comunque la sua lealtà al traballante leader: «È l'unico possibile». La spaccatura, salvo possibili ma improbabili ripensamenti, andrà in scena in aula, come profetizza la viceministra 5 Stelle dell'Economia Laura Castelli. Per la maggioranza sarà, nel caso, una ferita profonda. Per il M5S un passo ulteriore verso la deflagrazione.



Dir. Resp.: Carlo Verdelli

L'intervista

Boschi: "Non cerco
vendette
Mai con Lannutti"

di **Giovanna Casadio**
● a pagina 7

L'intervista

Boschi "Quell'antisemita non lo voteremo mai La prescrizione? Un orrore"

di **Giovanna Casadio**

—“—
*La mia famiglia è
stata massacrata su
Etruria, ma non cerco
vendette. Meglio
pensare a lavoratori e
risparmiatori della
Popolare di Bari*
—”

ROMA — Maria Elena Boschi, capogruppo e leader di Italia Viva, il grillino Elio Lannutti vuole fare a tutti i costi il presidente della commissione parlamentare Banche, quale è la vostra posizione?

«Noi siamo stati chiari fin dall'inizio: Lannutti per noi è invotabile, e non per il conflitto di interessi con suo figlio, ma per le frasi vergognose dette sugli ebrei. Chi porta avanti pregiudizi squallidi antisemiti non avrà mai il nostro voto, qualunque attività faccia suo figlio. Mi chiedo come i 5Stelle possano continuare a sostenere questa candidatura».

Quale è il suo giudizio sul salvataggio della Popolare Bari?
«Quando sta per saltare una banca, è giusto intervenire. Punto. Certo si può discutere di tutto: il merito del

provvedimento, la tempistica, il ruolo della Vigilanza, la mancata trasformazione in spa, i tanti denari necessari. Ma salvare una banca significa salvare le famiglie dei risparmiatori e dei lavoratori. Noi lo abbiamo sempre detto, adesso se ne accorgono anche gli altri. I grillini dovrebbero avere un po' d'onestà intellettuale».

Lei potrà togliersi ora qualche macigno dalle scarpe?

«Dopo una vicenda del genere, ci si potrebbe togliere molto più che un macigno. Un'intera valanga, volendo. Ma non voglio più riaprire le polemiche del passato».

La vicenda Banca Etruria la vide sul banco degli imputati per il ruolo di suo padre. Ammette un conflitto d'interessi? Fa autocritica?

«La mia famiglia ha pagato un prezzo altissimo e ingiusto. Mio padre è stato massacrato mediaticamente e ha subito vari procedimenti: la sua posizione è stata archiviata su tutto sino ad ora. Resta un procedimento ancora in piedi e la Procura ha chiesto l'archiviazione anche per quello. La mia famiglia è stata distrutta sui giornali e sui social e chi ha un minimo di onestà intellettuale oggi dovrebbe chiedere scusa, altro che attendere l'autocritica. L'Antitrust stessa ha escluso che sussistesse un mio conflitto di

interessi. Banca Etruria è stata il grande alibi per una vergognosa campagna di sciaccallaggio di tanti. Di troppi».

Italia Viva si è messa di traverso su PopBari per una sorta di rivincita?

«Nel modo più categorico no. Abbiamo solo preteso - e ottenuto - che prima di mettere 900 milioni di soldi dei cittadini italiani per salvare una banca fosse almeno chiaro che tipo di intervento si andava a fare. Quanto a Bari spero che si trasformi in spa come prevedeva la riforma delle Popolari, scelta che quell'istituto non ha voluto fare. Noi abbiamo dato una mano. A mettersi di traverso sulla Popolare di Bari è stato chi l'ha gestita male, non Italia Viva. O volete darci la colpa anche di questo?».

Voi renziani però state ponendo una serie di veti. Entrerà in vigore a gennaio la prescrizione. Ma voi darete battaglia sul pacchetto giustizia?



«Entra in vigore una legge vergognosa, votata da 5Stelle e Lega. Una legge che fa a pezzi lo Stato di diritto perché la giustizia senza fine è la fine della giustizia. Sono avvocato, prima che parlamentare. E ciò che ha fatto Bonafede su questo punto è tecnicamente uno scandalo. Detto questo Pd e Italia Viva condividono la necessità di cambiare la legge. Se i 5S vogliono cambiarla, meglio. Altrimenti voteremo la proposta dell'ottimo Enrico Costa, che non fa altro che tornare indietro alla riforma che abbiamo votato nella scorsa legislatura».

Il governo dura o Renzi vuole andare al voto prima della riforma elettorale perché più conveniente?

«Questa costante attribuzione a Renzi delle peggiori intenzioni è figlia di un pregiudizio noioso. Renzi ha fatto nascere questo governo per togliere l'Italia dalle mani di Salvini e per scongiurare l'aumento dell'Iva, subendo molte critiche e facendo la cosa meno conveniente per lui e più conveniente per il paese. Io non dico di ringraziarlo, basterebbe non attaccarlo con motivazioni inesistenti. Il governo dura se fa l'interesse del paese, non l'interesse di Renzi o di Italia Viva».

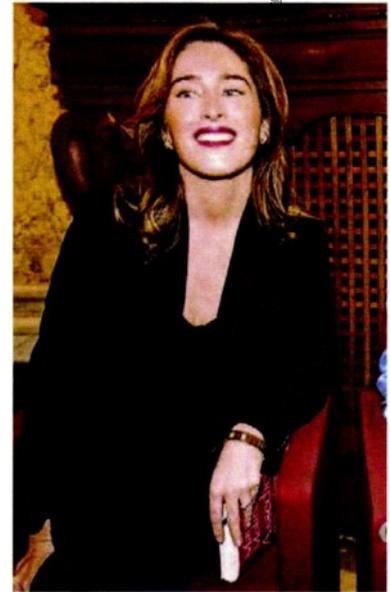
Verifica. Conte chiede che ci

siano i leader al tavolo. Ma Renzi non vuole andare per non incontrare Di Maio?

«Questo governo è nato con un preciso assunto di Di Maio: non mi siedo al tavolo con Renzi. E Conte in più di una circostanza ha attaccato Renzi con virgolettati mai smentiti. E tuttavia Renzi fa la sua parte in Parlamento, votando la fiducia come tutta la maggioranza, mentre la delegazione di IV guidata da Rosato e Bellanova partecipa agli incontri di maggioranza. Eviterei di inseguire il gossip politico e mi concentrerei sui fatti: Renzi chiede un Piano shock per l'Italia, per fare crescere il Pil, trasformare i sussidi in posti di lavoro, realizzare le opere. Portiamola avanti, indipendentemente da chi lo presenterà ai tavoli di maggioranza».

Anche sull'autonomia state mettendo un veto?

«Non è un veto. Vorremmo parlarne per evitare di ripetere gli stessi errori che in passato fecero con la riforma del titolo V, vent'anni fa. Se il governo deve durare abbiamo il tempo per approfondire. Se invece qualche ministro vuole mettere le bandierine per mere esigenze di visibilità personale, ognuno voterà come crede in aula. Su questo e su altro».



▲ **Ex ministro**
Maria Elena Boschi, 38 anni,
capogruppo alla Camera di
Italia viva

Banche, Di Maio rassicura il Pd “No a Lannutti in commissione”

Il senatore: “Non ritiro la candidatura”. Vede Grillo che lo sostiene, ma non può intervenire
Ad accompagnarlo c'è Di Pietro nelle vesti di suo legale contro le accuse di antisemitismo

900 Milioni di euro è il valore del salvataggio della Popolare di Bari	70.000 I piccoli azionisti della Popolare di Bari che si ritrovano in mano titoli molto rischiosi	2.700 I dipendenti della banca pugliese che possiede oltre 350 filiali sparse in tutta in Italia
---	--	---

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Luigi Di Maio è il primo a pensare quello che ancora non può dire: che Elio Lannutti non sarà mai il presidente della commissione d'inchiesta sulle banche. Non lo sarà per un semplice motivo che il capo politico del M5S lascia filtrare nella formula delle fonti anonime: «Il nome del presidente della commissione sarà frutto di un accordo di maggioranza». Esiccome in maggioranza ci sono Pd, Italia Viva e Leu, tutti e tre contrari alla nomina di Lannutti, l'aritmetica della politica vuole che il senatore del M5S non siederà sullo scranno bicamerale che nella scorsa legislatura era occupato da Pier Ferdinando Casini. Decisione che era attesa per domani e che è stata prudentemente rinviata. Se dovesse spuntarla, ottenendo 21 voti necessari tra i membri della commissione, tra i quali quelli della Lega che si è detta disponibile a votarlo, vorrebbe dire mettere la parola fine alla coalizione tra M5S e centrosinistra.

Di Maio non vuole correre questo rischio. Ecco perché, alla luce dell'intervista rilasciata ieri alla Stampa da Lannutti, in cui il

grillino chiama in causa il capo politico e annuncia che non si ritirerà dalla corsa per la presidenza, il leader è costretto a placare la rivolta degli alleati e a rassicurarli. Dal suo staff confermano che non ci sarà nessuna difesa a oltranza del senatore da parte di Di Maio, pur nel rispetto dell'autonoma decisione del gruppo parlamentare, quei colleghi della commissione Finanze di Palazzo Madama che lo avevano scelto all'unanimità e che ancora ieri lo hanno difeso con una nota. Una difesa che è stata rinforzata dalle parole del ministro Stefano Patuanelli: «È il più adatto a guidare la commissione». E Patuanelli è l'autore con il leghista Massimiliano Romeo della legge di riforma di Bankitalia, a cui dedica un riferimento certo non tenero: «È evidente che nella vigilanza la Banca non esercita fino in fondo la sua funzione», e questo «è costato il fallimento di molte banche». A nulla è servita la questione di inopportunità fatta emergere dai parlamentari Pd sul noto tweet antisemita che riprendeva il falso storico dei Savi di Sion. Né che sia emerso che il figlio di Lannutti lavori proprio in

una sede romana della Banca Popolare di Bari, l'istituto appena commissariato che ha costretto il governo a un intervento d'emergenza da un miliardo di euro. «Mi auguro che abbia la sensibilità di togliere la maggioranza da questo gigantesco imbarazzo» chiede la sottosegretaria dem Alessia Morani. «C'è evidentemente un conflitto di interessi, ci sono figure più efficaci» è il commento, tra gli altri, di Nicola Fratoianni, leader di Si.

Lannutti si trincerava dietro una reazione rabbiosa: «Mio figlio è un semplice dipendente, non c'è alcun conflitto di interessi, è macchina del fango». Lo fa all'uscita dell'Hotel Forum di Roma, dove era andato a incontrare Beppe Grillo accompagnato da Antonio Di Pietro. Da quello che si è ricostruito, il comico genovese avrebbe dato solidarietà e sostegno al senatore, specificando però di non poter fare molto, perché «deciderà la maggioranza in Parlamento». L'ex pm ed ex leader di Italia dei Valori entra invece in questa storia nel nuovo ruolo di avvocato, ma anche un po', dice, da «vecchio del M5S». «Mi ha chiamato

lui - ci spiegava Lannutti lunedì sera - e ha detto “Elio ma perché non quereli quelli che dicono che sei antisemita?”. Da giornalista non mi pareva carino querelare i colleghi. Però ora basta».

Sono trascorsi sette anni da quando Lannutti rompe con Di Pietro con una lettera che cominciava così: «Caro Antonio, io con te ho chiuso; non condivido i tuoi attacchi al Pd, alle istituzioni e primo tra tutti al presidente Napolitano; vuoi scavalcare a destra Grillo». Era il 2012. Curioso che i destini di tutti e tre tornino a incrociarsi con un capovolgimento dei ruoli. Grillo, che ha messo da parte il bazooka al vetriolo usato contro Napolitano e Pd, spinge Di Maio verso sinistra; Lannutti, diventato senatore di Grillo paga i tweet contro il filantropo ebreo Soros e le Ong con affermazioni degne di un certo sovranismo di destra. Di Pietro fa quello che gli riesce meglio: mescola il lavoro della giustizia alla politica: «Difendo l'onore di Lannutti. Piuttosto che fare al più presto questa commissione hanno paura della sua preparazione professionale». —

RIPRODUZIONE RISERVATA





A sinistra Antonio Di Pietro e
il senatore grillino Elio Lannutti.

BUONGIORNO

Lannuttik

MATTIA
FELTRI

Dice: ho chiesto scusa, ora basta. Il senatore a cinque stelle Elio Lannutti la risolve così, ho già chiesto scusa, come uno che abbia pestato i piedi alla fidanzata in un giro di tango. Aveva semplicemente diffuso un articolo di Saper Link News in cui si avvalorava il contenuto dei Protocolli dei Savi di Sion, una specie di planetario zibaldone di fandonie sugli ebrei servito come base giuridica per i pogrom in Russia e la Shoah in Germania. Però, suavia, ha già chiesto scusa. E fin qui siamo nel codice grillino per cui a sé si applicano solo attenuanti e agli altri aggravanti. L'articolo oltretutto non si trova più, oscurato ovunque, mentre le luci della ribalta continuano a rischiarare Lannutti, candidato alla presidenza della Commissione d'inchiesta sulle banche. Su quale dottrina egli possa basare il prestigioso ruolo, lo suggerisce quello stesso articolo, qui cautelativamente conservato e di seguito riassunto. Dunque: i discendenti di un'antica popolazione, forse di origine aliena, i rettiliani, e comunque risalente agli assiro-babilonesi, sono oggi riuniti nella Setta degli Illuminati, o Portatori di Luce, e guidati dal Gruppo dei Savi e dalla famiglia Rothschild in controllo del Sistema bancario internazionale. Il loro scopo, forse anche attraverso gli sportelli della Popolare di Bari, è di condurci, dopo la prima e la seconda, alla terza guerra mondiale, per poi instaurare il Nuovo Ordine e assoggettare l'umanità al culto di Dio Satana... Se non fanno Lannutti presidente e mi tolgono uno spettacolo del genere, giuro, mi incateno al Quirinale.

